

«Sono orribili quelle lettere con bambini che piangono»

**INCONTRO / La direttrice della Direzione sviluppo e cooperazione Patricia Danzi per la prima volta ospite in Ticino** Le sfide del settore, i vaccini nei Paesi poveri, l'aiuto umanitario, la questione afghana, i pregi e gli errori delle ONG

**Giovanni Galli**

«Trovo orribile che sotto Natale le ONG inviino ancora lettere raffiguranti bambini che piangono e nelle quali si dice che con una piccola donazione questi non avranno più fame. È un atteggiamento del secolo scorso, che fa danni. Bisogna dare un'altra immagine della cooperazione». Patricia Danzi, originaria della Nigeria, di Kerns (OW) e di Prato Leventina, dirige dall'anno scorso la Direzione dello sviluppo e della cooperazione, l'agenzia del Dipartimento federale affari esteri che si occupa della cooperazione internazionale, con l'obiettivo principale di lottare contro la povertà nel mondo.

Giovedì sera l'alta funzionaria federale è stata ospite di un evento a Treveno organizzato dalla FOSIT (la Federazione delle ONG della Svizzera italiana) con Coscienza svizzera. Danzi è la prima donna al vertice della DSC e anche la prima persona a ricoprire la carica senza avere alle spalle una carriera diplomatica. Con una lunga esperienza diretta nelle zone di crisi, dove si è occupata anche di mediazione nei conflitti, ha lavorato per il Comitato internazionale della Croce Rossa, per il quale è stata anche capo della direzione regionale Africa, a Ginevra. L'incontro di giovedì, il primo con il pubblico ticinese, è stato un'occasione per passare in rassegna alcuni temi d'attualità relativi alla cooperazione, a cominciare dalla pandemia. «Ci ha posto tre sfide. La riorganizzazione dei programmi bilaterali, l'intervento umanitario con materiale medico e una sfida a livello multilaterale per adattarsi alla nuova situazione, anche a causa dell'impossibilità di incontrarsi. La pace e la fiducia non si creano virtualmente».

### **Il programma Covax**

La Svizzera ha dato un contributo al programma internazionale Covax, per mettere a disposizione i vaccini nei Paesi più poveri. L'avvio non è stato facile, sia perché ciascuno tendeva a pensare in primo luogo a se stesso, sia perché anche da parte di alcuni Paesi destinatari ci sono state diffidenze. Ma in meno di 12 mesi, ha detto Danzi, si è creata la volontà di lavorare insieme. Servirà comunque ancora del tempo prima che l'organizzazione diventi efficace. La direttrice della DSC, in una conversazione con Pietro Veglio (FOSIT), ha toccato anche i temi del clima («i 400 milioni di franchi all'anno in più messi a disposizione dalla Svizzera sono un segnale importante»), della collaborazione con il settore privato («il potenziale è grande, il rischio anche: bisogna avere obiettivi chiari»), della corruzione («quando si lavora in un Paese



*Patricia Danzi è la prima donna a dirigere la DSC. © TI-PRESS/SAMUEL GOLAY*

fragile bisogna operare anche sulla governance»). Quanto all'Afghanistan «il dilemma è come sostenere la popolazione senza collaborare con il regime. La Svizzera riconosce Paesi, non governi. Abbiamo dovuto chiudere il nostro ufficio a Kabul. Non mi piace che alla conferenza dei donatori a Ginevra manchino gli afghani». Bisogna fare in modo, in futuro, di integrare la loro visione.

### **Un valore aggiunto**

E le ONG in generale? Secondo Danzi lavorano molto bene, perché mettono al centro della loro attività i bisogni della persona. Sono organizzazioni con cui la collaborazione funziona, anche grazie alla loro flessibilità. Ma importante è anche il ruolo di organizzazioni come la FOSIT: «Peccato che questo modello non abbia potuto essere esportato nella Svizzera tedesca. L'impatto è più forte se anche i piccoli hanno una voce. Per noi questo è un valore aggiunto della cooperazione internazionale». Ma ci sono anche punti critici. Uno, come riferito all'inizio, riguarda la persistenza di certi metodi nella campagne per le raccolte fondi. Un altro errore è quando nei campi profughi si vedono le bandiere di ciascuna organizzazione. Ognuno fa per sé, senza parlare di qual è l'impatto del campo per la gente che ci vive.

Un accenno infine anche alla questione delle multinazionali. Secondo Danzi la decisione del Congo di permettere a Glencore di esportare materie prime solo a condizione che siano lavorate nel Paese è una buona iniziativa, ma non basta. Serve anche un'infrastruttura per rilanciare l'economia del posto. Quanto alla votazione dell'anno scorso sull'iniziativa popolare «ha politicizzato la scena. Peccato».

